

Morte ai tedeschi!

Morte ai traditori

fascisti!

IL COMBATTENTE

GIORNALE DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Per l'indipendenza
nazionale!
Per la libertà!

Armi e braccia italiane libereranno dai barbari le nostre città

Libertà conquistata

La libertà non è un dono? Nessuno anche se lo volesse può regalarcela. Libertà è affermare i propri diritti, pensare a giudicare, libertà è comprensione fraterna e solidarietà. Chi può regalarci tutto questo, chi può conquistarlo per noi se non noi stessi? L'hitlerismo ha tentato di imporre il suo giogo all'Europa, coi carri armati e le forche, con l'inganno della quinta colonna e con le menzogne della propaganda venduta. Gli eserciti delle grandi Nazioni Unite, lo hanno contenuto e respinto, lo hanno travolto infine e spinto sull'orlo di un baratro che non ha fondo. Ma i popoli d'Europa sono degni d'applaudire all'Armata Rossa gloriosa e agli Eserciti alleati perchè anch'essi hanno condotto la lotta, combattono e vincono.

L'Europa sarà libera perchè sono caduti migliaia dei suoi figli migliori, perchè non c'è Nazione che non abbia creato col sacrificio il suo esercito, che non l'abbia condotto al fuoco contro le forze cento volte, mille volte più armate, dei nazisti stranieri e dei traditori fascisti.

In Polonia, come a Parigi, fra i monti di Jugoslavia, nelle foreste di Norvegia, nelle isole greche, dovunque i partigiani sono sorti e hanno scritto pagine di leggenda. Ovunque i governi traditori avevano condotto i popoli a fianco dell'esercito nazista, in una schiavitù peggiore della invasione, la ribellione ha vinto; l'esercito slovacco si è unito ai partigiani nella Slovacchia, i Rumeni hanno rivolto le armi contro le schiere hitleriane, Bulgaria e Finlandia lasciavano il fronte dei nemici di Europa.

Fra coloro che più hanno sofferto dal fascismo, fra i popoli fatti gendarmi della reazione c'è stata l'Italia vent'anni. Siamo stati schiavi ribadendo altrui le catene, in Etiopia, in Spagna, in Francia, in Grecia, in Albania, in Jugoslavia, in Russia.

Ma oggi non più, oggi siamo fra i popoli liberi, e oggi siamo degni della libertà.

Dovunque è il nemico, là siamo in armi e colpiamo. Noi tendiamo la mano sulle frontiere della Patria a chi combatte contro i tedeschi.

Le nostre Brigate combattono con l'esercito del maresciallo Tito, operano già in territorio francese contro i nazisti in rotta.

La libertà non è un dono, i partigiani la conquistano per l'Italia con le armi. Ma oggi è giunto il momento supremo, il sacrificio e l'audacia delle migliaia e delle decine di migliaia non basta, è il popolo intero che deve insorgere, è la vittoria decisiva che vogliamo strappare.

Contro il tedesco in rotta su ogni fronte, contro i traditori che lividi di paura tentano le estreme vendette, l'Italia si leva, insorge per impedire nuove stragi, nuove rapine, per affrontare il giorno della liberazione.

I partigiani sono pronti a scendere dai monti verso la piana e le grandi città si preparano le squadre d'azione patriottiche e i GAP; audacissimi ad essere alla testa delle centinaia di

migliaia che si apprestano a scendere in lotta.

Patrioti italiani, perchè non abbiamo atteso, perchè abbiamo combattuto, il nostro rovinato è riuscito a salvarsi, perchè combatteremo, perchè molti-

plicheremo i nostri sforzi, salveremo la Patria, la ricostruiremo libera e nostra. Avanti italiani, come i fratelli di ogni nazione di Europa avanti contro i barbari, contro i matricidi traditori!

Preparare l'insurrezione, condurla a termine con decisione ed audacia

La questione dell'insurrezione armata è all'ordine del giorno.

Lo sviluppo degli avvenimenti militari, l'indebolimento delle forze armate nazifasciste, la crescita forza delle unità partigiane e delle formazioni armate patriottiche delle città e delle campagne ci permettono di prevedere per le prossime settimane, in certe città forse per i prossimi giorni quelle decisive battaglie che vedranno i tedeschi scacciati ed annientati assieme ai loro servi fascisti.

Tali lotte mostreranno al mondo di che cosa sono capaci gli italiani, noi libereremo le nostre grandi metropoli dal Nord, come i francesi che hanno liberato Parigi e tanti altri centri.

Di qui la necessità assoluta per abbreviare le sofferenze del nostro paese della preparazione e della condotta vittoriosa dell'insurrezione armata popolare.

Come prepararla?

Anzitutto migliorando ed intensificando le nostre lotte di oggi. Credere che si possono chiamare le masse un giorno, senza che queste abbiano già cominciato a lottare e passare dalla vita tranquilla quotidiana al fragore delle barricate è un sogno romantico o un calcolo in malafede di chi parla d'insurrezione ma non ha nessuna intenzione di farla.

Lasciare allora che le cose vadano come vogliono?

No, affatto! Bisogna sapere già oggi a che punto si vuol e si può arrivare, su quali forze si può contare noi e il nemico, come impiegare queste forze perchè rendano al massimo.

È stato detto che «l'insurrezione è un'arte», ed è anche stato detto che «con l'insurrezione non si scherza» e una volta scatenata bisogna saperla condurre a termine», e queste parole le dobbiamo tener presente.

E' giunta l'ora in cui tutte le nostre formazioni e non solo i Comandi superiori sappiano con chiarezza cosa debbono fare e si preparino a combattere già oggi in questo senso. Dalla divisione al nucleo, dalla Brigata SAP alla squadra bisogna avere degli obiettivi dei piani d'azione, per oggi, per domani.

Quando già oggi vediamo delle Brigate tirare avanti così alla giornata, dei colpi di mano preparati alla leggera, dobbiamo dirci che chi lavora così non prepara e non si prepara per l'insurrezione.

Cosa dovrà essere la nostra insurrezione? La moltiplicazione di tutti i nostri atti di guerra partigiana, paralizzando letteralmente il nemico nelle comunicazioni e nei suoi collegamenti, obbligandolo a sgomberare non solo le alti Valli, ma interi quartieri cit-

tadini e città intere, annientandole dove resiste, isolando i capisaldi, epurando radicalmente villaggi e città dalla canaglia fascista e instaurando le libere autorità nazionali e popolari attraverso gli organi del C. L. N.

Per far questo noi dovremo sapere trascinare nella lotta il popolo tutto, liquidare le forze armate repubblicane, condurre dietro a noi quegli uomini e quelle formazioni militari che abbiano conservato la loro fede patriottica.

Per questo si deve sapere dove andare dove colpire. La Divisione e la Brigata quale direttrice seguire, quali presidi annientare, quali ferrovie interrompere, su quali centri convergere. Il Distaccamento, la squadra quale caserma attaccare, quale nodo di comunicazioni distruggere o presidiare, quale valico o quale quartiere organizzare a difesa, quale autorimessa o deposito d'armi requisire.

L'insurrezione cittadina è inconcepibile senza l'apporto prezioso di chi da mesi conduce la guerra per monti e per valli, senza l'appoggio delle masse popolari della provincia che mentre isolano i presidi nemici delle città calano su di esse coi loro migliori distaccamenti.

Per fare tutto questo ci vuole un piano per l'insurrezione, non un piano da mettere in un cassetto, ma un piano da incominciare a realizzare sin da oggi.

Come calare sulla città quella Divisione o Brigata, che non ha già le sue unità di manovra, i suoi distaccamenti agguerriti, i suoi autisti scelti i suoi nuclei di punta?

Come opererà quella SAP che non ha mai fatto dei «colpi» audaci per attaccare una caserma o per inviare pattuglie offensive ovunque?

Il nemico di domani non sarà quello di oggi, sarà più debole perchè scoraggiato e sconfitto, ma sarà tanto più debole in quanto noi già gli avremo fatto sentire la nostra forza.

Tutte le nostre azioni di oggi non solo colpiscono il nemico nelle sue forze vive, ma anche nel suo morale, in quello dei suoi uomini, come in quello dei suoi Comandi, che devono essere disorientati, impediti di realizzare i loro piani di attestamento, di comoda ritirata, di razzia di uomini e di materiale dalla nostra terra.

Ecco perchè le nostre azioni oggi sono il primo punto, la promessa di ogni piano insurrezionale.

«Dell'audacia, dell'audacia e poi ancora dell'audacia, ha detto Danton ai rivoluzionari parigini dell'89». Dell'audacia, molta più audacia occorre a tutti noi, ma dell'audacia che sia diretta a colpire il nemico dove egli è più sensibile e in modo che ogni

colpo infertogli ci prepari la via a darli con forze accresciute un più rude colpo domani.

La grande bella battaglia è vicina, patrioti dei monti e delle piane, delle città e dei villaggi prepariamoci a concludere con giornate trionfali la nostra dura ma gloriosa guerra partigiana.

Bracciale tricolore al braccio, sfileranno domani per le piazze tra un popolo esultante coloro che tutto hanno saputo arrischiare per conquistare il più prezioso dei beni: la libertà.

Il popolo è con noi

(Lettere ai Garibaldini)

Riproduciamo due lettere che i Comandi Garibaldini hanno portato a conoscenza dei loro uomini, esse sono premio più ambito di ogni ricompensa, sono due testimonianze fra le mille e mille di fanciulle, di madri, di lavoratori, di religiosi, che la Nazione riconosce nei combattenti i suoi figli migliori che li ama, che li sostiene con tutti i suoi voti ed i suoi sacrifici.

Ai Partigiani del Distacc. «Bandiera»

Non vi conoscevo... vivevo come mi avevano cresciuto nell'era fascista; tanto lunga quest'era che ha saputo rovinare tante mentalità, la nostra giovinezza, i nostri anni più belli! Ora che fra tanta nebbia, voi cari compagni, ci portate il sereno, insegnateci qual'è la vera via da seguire. Ora tocca a noi tutti imparare veramente a vivere. Il vostro sacrificio non sarà vano.

Voi che siete vissuti, e che ancora vivete sulle nostre montagne, voi che vedete morire le ultime stelle e prima di noi guardate spuntare il sole; voi che avete sofferto il freddo, la fame, state forti non deludeteci, siamo stati tutti degli illusi per tanti anni! Ora dovrete insegnarci la vera via da seguire, e la percorreremo tutti uniti questa via, per cancellare e rifare l'indegno passato e far comprendere a tutto il mondo che di veri italiani ce ne sono ancora e ce ne saranno sempre di più nel vero e nel giusto domani, questo domani del quale nessuno può dubitare e che con certezza dobbiamo sentir in noi tutti.

Una compagna.

Ai Garibaldini della IV Divisione

Corio e Piano Audi li 6 settembre '44. Anche ieri giornata di battaglia, giornata in cui rifulse per l'ennesima volta, di eroismo e di abnegazione, lo spirito garibaldino.

Noi civili che da Piano Audi e da Corio, abbiamo seguito passo per passo, lo svolgersi della battaglia, noi che sapevamo che dal vostro valore dipendeva la nostra posizione di liberi cittadini, fummo scossi da un fremito di ammirazione e di gioia. Come un lampo la notizia si sparse: il nemico è stato battuto, cacciato come un cane rognoso!

Garibaldini! Si voleva sapere i vostri nomi, tutte le vostre gesta, le mamme vi benedivano, tutti noi vi ammiravamo.

Vi siete tutti, indistintamente, in postazione e in servizio, guadagnati la stima e la fiducia, tutte le nostre speranze sono nelle vostre mani. Si è compreso ancora di più la grandiosità della vostra lotta e dei principi che vi guidano.

Garibaldini! Noi sappiamo che altre dure battaglie vi attendono, il nemico battuto su tutti i fronti di guerra, cercherà ancora una volta, come nei vent'anni di tirannide, di colpire questo nostro popolo che non ha altra colpa che di essere ribelle ai soprusi e alle violenze.

Esso insisterà nei suoi attacchi, tenterà ancora di colpirvi nella viva carne, ma noi siamo certi che nelle prove supreme che si avvicineranno, il vostro coraggio, la vostra fede, è salvaguardia inattaccabile dell'avvenire del popolo italiano.

Gloria eterna agli eroi caduti per la libertà e l'indipendenza della Patria! Morte all'invasore tedesco e ai traditori fascisti!

Viva le Brigate d'Assalto Garibaldi!

Lettera inviata dalla popolazione di Corio e di Piano Audi.

I NOSTRI EROI

E' morto il Comandante, viva la Brigata!

I recenti bollettini vedono ricorrere più volte il nome della 50ª Brigata Garibaldi «Nedo». Chi è l'eroe Garibaldino che ha portato questo nome? Nedo è stato il primo combattente di una delle nostre più vecchie e gloriose Brigate la «11ª Biella». Combattente di Spagna era stato gravemente ferito ed era stato mutilato da un braccio, ma non era stato certo questo ad impedirgli di continuare la lotta. Benchè la mutilazione lo rendesse più facilmente identificabile e gli rendesse difficile prendere parte al combattimento, per la sua audacia, per il suo sangue freddo, per la sua capacità di organizzazione e di comando fu prescelto per il lavoro militare. La polizia dei traditori francesi ricercò invano «l'uomo del braccio di ferro» che comandava un distaccamento italiano di franchi tiratori partigiani a Parigi, se lo trovarono d'innanzi invece più volte i tedeschi che caddero sotto i colpi suoi e dei suoi uomini. Venuto in Italia nel mese di settembre dell'anno scorso ebbe subito un posto in prima fila nel movimento Garibaldino. Organizzatore dei partigiani biellesi, si oppone energicamente alle manovre attendiste e fu l'anima di quel gruppo di valorosi che ebbero fiducia e che sotto la bandiera garibaldina suscitavano la guerriglia in ogni valle della zona. Anche qui ricercato dai nemici non ebbe altra preoccupazione che quella del lavoro, che si faceva sempre più intenso. Pochi giorni prima che lo perdessimo, a un compagno che gli faceva presente l'impossibilità d'invitare nuovi quadri nella zona, almeno per il momento, rispondeva: «finchè non mi ammazzano posso fare le due cose».

Alla notizia che un distaccamento era impegnato contro il nemico, si affrettava a prender parte alla lotta nel tentativo di raggiungerlo scompariva. Un mese dopo un comunicato fascista diceva che un giovane ignoto dal braccio di ferro era stato rinvenuto cadavere nei pressi del cimitero di Andorno. Era Nedo, che aveva fatto per due, fino al giorno in cui lo avevano ammazzato.

Oggi la seconda Brigata è diventata una Divisione Garibaldi, il nome del suo primo Comandante è portato dalla sua migliore unità. Il Comandante non è morto invano, ogni Garibaldino biellese ha un proposito «finchè non ci ammazzano, si deve contar per due», ogni Garibaldino biellese sa che coi suoi vivi e coi suoi morti le Brigate sono immortali, sul fronte della libertà.

Non si scende a patti

I problemi degli effettivi, degli armamenti, dei trasporti diventano per gli hitleriani tanti problemi insolubili. Nel disperato tentativo di tirare in lungo, ogni possibilità di riprendere fiato viene sfruttata dai tedeschi, braccati da ogni lato. Noi non dobbiamo dare tregua; oggi veramente il nostro contributo, il contributo di ogni distaccamento, di ogni pattuglia diventa prezioso. Il nemico, che non ha sicurezza per nessuna strada, che deve difendere come fortissimi ogni presidio, ogni caserma, vorrebbe e non può disimpegnare i suoi uomini, inviarli a far argine alle falle che si aprono paurose su tutti i fronti.

Per questo i nazisti trattano e offrono patti «d'oro» un po' a tutte le formazioni. Quel che chiedono i tedeschi pare poco; essere lasciati tranquilli su una certa strada, che non siano molestati certi lavori, che ce ne stiano padroni in certe zone senza andarci ad attaccare.

Quello che ci chiedono i tedeschi è vitale per loro. Sono cento tregue che offrono e noi dobbiamo vedere quale sarebbe il risultato se in cento luoghi si trattasse e si accettasse. Vorrebbe dire che uomini e armi sarebbero liberi, vorrebbe dire che gli sforzi sarebbero concentrati contro gruppi partigiani che tengono posizioni chiave, vorrebbe dire per il nemico cento battaglie vinte senza combattere. E noi? In cambio otterremo di essere lasciati tranquilli... come se in montagna ci fossimo venuti per villeggiare anzi che per combattere!

Purtroppo si cade ancora nella rete qua e là. Un presidio viene lasciato libero di andarsene, sembra una vittoria. E il presidio si unisce ad un altro in pericolo e tutti due insieme sopraffanno i patrioti.

In un altro posto si crede con una tregua di rafforzarsi; durante la tregua i tedeschi sbandano la Brigata vicina e dopo quindici giorni piombano addosso uniti a chi ha combinato... il bell'affare.

I tedeschi sono tigri, i traditori sono jene, con questa gente non si può trattare che a fucilate.

Noi non abbiamo chiesto le armi per sfi-

lare quando ci siano in città i carri armati americani, noi non abbiamo abbracciato la dura vita del partigiano per fare la «repubblichetta» in un paio di paesetti fra i monti. Noi vogliamo colpire il nemico, contribuire con tutti i popoli liberi ad annientare il nazifascismo; quando il nemico ha interesse a qualche cosa, noi abbiamo l'interesse contrario. Ci chiede una tregua? siano fucilate. Vuol concederci un territorio? spingiamo oltre le nostre squadre, le nostre Brigate. Ci chiede un transito? rafforziamo il blocco.

Fronte Partigiano Piemontese

Un'offensiva su larga scala è stata sferrata dai nazifascisti contro le formazioni partigiane in Piemonte con lo scopo evidente di disorganizzarle per poter disporre con più sicurezza delle principali vie di comunicazione che dovranno seguire al momento della ritirata generale.

I nazifascisti sanno ormai che la ritirata dal Piemonte è cosa vicina, sanno che questa ritirata verrà ostacolata in tutti i modi dai patrioti italiani e in particolare dalle formazioni armate dei valorosi partigiani che da un anno stanno infliggendo duri colpi all'invasore e ai traditori fascisti. Per questo stanno facendo un'ultimo grande sforzo contro questo movimento. Truppe mercenarie fasciste - Brigate Nere, Guardie del Duce, X Mas - sotto il Comando di ufficiali tedeschi appoggiate da formazioni tedesche hanno dato l'assalto alle nostre valli trovando dappertutto tenace resistenza da parte dei partigiani. Le valorose Brigate Garibaldi sotto la pressione di preponderanti forze nemiche armate di artiglieria, carri armati, autoblinda, dopo aver tenuto in scacco per più giorni il nemico infliggendogli sensibili perdite, hanno dovuto ripiegare sventando il piano nemico di annientamento.

Ma ripiegare, sfuggire al piano nemico non ha significato per queste Brigate disperdersi, sparire dal campo di battaglia, e il nemico se ne è immediatamente accorto e sta accorgendosi ancor più oggi. Questi «dispersi», «annientati», secondo le trombe nemiche, sono risorti ai suoi fianchi, alle sue spalle attaccando le sue colonne, le autocolonne che trasportano via dal Piemonte macchine, materiali e viveri; difendendo le popolazioni delle vallate terrorizzate dalle squadacce nere e dai «lupacchiotti» della S. Marco, le quali si son date ad ogni sorta di misfatti, saccheggiando la inerme popolazione depredando i contadini, asportando radio, biciclette, macchine da cucire, bestiame e le poche riserve di grano, biancheria ecc.; uccidendo chiunque si è opposto od ha protestato contro simili banditismi.

I Garibaldini sono al loro posto di combattimento e le loro quotidiane azioni testimoniano della loro forza e decisione di non piegare di fronte al nemico e di affilare sempre meglio le armi per rendere la vita impossibile all'occupante e ai traditori fascisti e per sferrare la battaglia decisiva a fianco delle masse popolari della città e delle campagne nell'imminenza dell'insurrezione nazionale che libererà anche il nostro Piemonte dalla peste nazifascista. Le azioni di guerra dei Garibaldini e delle altre formazioni partigiane delle nostre vallate, coordinate con le azioni dei valorosi Garibaldini dei Gruppi d'Azione Patriottica e delle Squadre di Azione Patriottica nelle città e nei villaggi piemontesi non daranno tregua al nemico fino alla totale liberazione del suolo della Patria.

Le formazioni garibaldine sono in linea

In questa ultima fase della lotta antinazista, mentre le armate alleate marciano dall'Ovest su suolo tedesco e all'Est l'Armata Rossa si appresta con una grandiosa concezione strategica a sferrare l'attacco mortale alla Germania hitleriana, gli eserciti della resistenza, i volontari della libertà, sono ovunque in linea.

Le formazioni garibaldine sanno che per affrettare il giorno della liberazione non bisogna dare tregua al nemico in crisi; la sua macchina bellica deve essere attaccata da ogni parte negli uomini e nelle cose, finchè non si sia definitivamente fermata.

In Piemonte la lotta partigiana contro tedeschi e fascisti è in continuo aumento e si estende dalle vallate liberate alle pianure, ai villaggi, alle stesse grandi città.

Squadre di Azione Patriottica di città e di campagna attaccano il nemico anche nelle sue basi più agguerrite; le azioni degli audaci combattenti dei Gap diventano quoti-

Che il nemico scenda a patti vuol dire che riconosce la nostra potenza, vuol dire che anche quando siamo ancora quasi senz'armi rappresentiamo nel quadro generale della guerra un fattore che ha la sua importanza. Se il nemico vuol trattare è perchè si sente all'estremo delle sue forze.

Noi, i Patrioti italiani, noi, popolo in armi, non trattiamo. Noi diamo addosso alla belva, noi sappiamo che per finirla un giorno prima, per far cessare un'ora prima il massacro dei fratelli, le lacrime delle madri, nessun sacrificio nostro è vano, nessun rischio è superfluo.

diane e la collaborazione di tutte le forze dà grandi risultati. Non si tratta più soltanto di attacchi e combattimenti limitati per la distruzione e la requisizione di automezzi nemici, per i disarmi e la cattura di piccole forze nazi-fasciste. Sono presidi di città in fondo valle, colonne tedesche forti di uomini e di armi che vengono colpite con grande decisione e sbaragliate.

E' una colonna tedesca di 200 uomini che il 6 Settembre la 48ª Brigata «D. di Nanni» attacca Bonvicino nelle Langhe e la disperde infliggendole la perdita di 25 morti e 55 feriti e catturando grande quantità di materiale bellico. Sono presidi di città in fondo valle, colonne tedesche forti di ufficiali che in Val di Susa vengono attaccati dai garibaldini della 42ª Brigata e subiscono gravi perdite. E' ancora una autocolonna con mezzi corazzati attaccata e dispersa in Valle Cerrina (Monferrato) dagli uomini della 79ª Brigata. Sono i presidi di Barge, Bagnolo, Borgone, attaccati dalla 2ª e 4ª Brigata; il presidio di Valle Mosso nel biellese attaccato tre volte in due giorni che ha completamente distrutta la sede del comando. I posti di blocco di S. Dalmazzo, di Ponte della Maddalena (Biella) di Santhià, disarmati dalle Brigate «G. Fissore» 2ª e 50ª; il posto di blocco della Stella che durante un'azione della 4ª Brigata è indotto a passare nelle file garibaldine con armi e bagagli. Continue le azioni di sabotaggio alle linee di comunicazioni nemiche: nel biellese due guastatori della 50ª Brigata fanno saltare un ponte e un cavalcavia sulla linea Cossato-Biella e il ponte della Bicocca sul Canale Cavour; in Val di Susa dove i guastatori della 41ª e 42ª Brigata interrompono la linea ferroviaria in più punti e distruggono numerosi pali delle linee di alta tensione.

E' l'auto di Manganiello, il prefetto imprecatore, che non giunge a Torino perchè intercettata dai garibaldini della 18ª Brigata che giustiziano il boia di Firenze e che per questa brillante azione sono citati all'ordine del giorno del Comando generale delle Brigate Garibaldi.

E le più recenti formazioni garibaldine di città e di villaggio, le Sap, si formano e si preparano nella lotta quotidiana a fianco degli operai appoggiandone le rivendicazioni salariali e difendendoli dalle rapine e dai rastrellamenti. Alla Riv di Torino, dove le biciclette destinate agli operai si tenevano imboscate, è stata una Sap cittadina a prelevarle e distribuirle. Ancora a Torino un deposito di armi e di veicoli della Questura viene completamente prelevato dopo aver disarmato i trenta agenti di guardia.

Disarmi e requisizioni di macchine in pieno giorno sono compiuti da sappisti audaci: un garage del centro è vuotato delle macchine fasciste; la stessa macchina del Comandante Schmid viene prelevata. Vere e proprie azioni partigiane sono inoltre compiute dalle Sap: a Novara il posto di guardia al ponte in ferro dell'Agogna viene catturato e diretto in montagna. Le Sap ferroviarie aumentano di giorno in giorno la loro audacia e la loro perizia: lunghi tratti di binari, locomotive, vagoni vengono fatti saltare, colpendo il nemico nei suoi più delicati mezzi di guerra: i trasporti.

E i Gap, l'audace avanguardia cittadina delle formazioni garibaldine, colpiscono nelle spie fasciste, i traditori venduti al nemico. Il podestà di Nichelino, spia dei tedeschi, è giustiziato in pieno giorno. Un sergente delle Brigate Nere è abbattuto in borgata Lucente a Torino e un capitano delle SS italiane è ucciso a colpi di pistola.

Bombe scoppiano davanti al Caffè Fiorio e nel giardino di Porta Nuova, e nel Caffè di Corso Stupinigi frequentati da tedeschi e fascisti uccidendo 15 tra fascisti e tedeschi e ferendone numerosi altri. Due bombe sono lanciate negli uffici del Comando fascista in Corso Francia uccidendo dei traditori. Una serie di sabotaggi sono compiuti sulle linee ferroviarie che si dipartono da Torino facendo saltare centinaia di metri di binario e danneggiando locomotive e vagoni ferroviari.

Esempi ammonitori che preludono quella giustizia popolare che sarà implacabile alla prossima resa dei conti.

Nella lotta di liberazione le formazioni Garibaldine sono in linea in tutto il Piemonte. Ad esse vada la riconoscenza di tutto il popolo italiano. Ai caduti per la libertà gloria eterna.

A morte i tedeschi. A morte i traditori fascisti.

Non devono passare

Alcuni numeri fa è apparso nel *Combat-tente* un articolo di critica ai nostri partigiani per l'insufficiente azione contro il traffico nemico. Si diceva giustamente che gli esempi erano ancora pochi, che negli altri paesi d'Europa si faceva di più. Anche il Comando Alleato nei suoi appelli ha sottolineato che l'obbiettivo numero uno sono i trasporti nazisti.

Ebbene, a poco più di un mese dalla critica, possiamo rivolgere la lode. Si deve fare di più, ma si è incominciato a fare sul serio. In Emilia ogni giorno, in dieci punti diversi, camion isolati e colonne vengono attaccati. Cui chiodi, coi cocci di bottiglia, colle fucilate, con le imboscate sostenute da mitragliatrici, in tutti i modi, a tutte le ore.

Dalla Liguria giunge notizia che sulla strada del Colle di Tenda i garibaldini hanno messo in batteria i pezzi da 75 mm. conquistati al nemico e hanno aperto il fuoco sulle colonne tedesche.

In Piemonte la caccia ai treni è uno sport autunnale di gran moda. Trentalocomotive danneggiate nel solo novarese in meno di un mese.

Intere zone tagliate fuori dal traffico ferroviario, decine di ponti fatti saltare. Sempre di esempio i garibaldini della Val di Susa, ma non più soli. Ad Asti come nel Biellese l'esempio viene seguito.

In Lombardia numerosi autocarri nemici sono stati attaccati; si colpisce il nemico e si acquistano le armi per nuovi colpi.

Ma all'ordine del giorno va citato quel Battaglione di guastatori del Veneto che nei pressi di Vicenza ha effettuato in cinque giorni ben quaranta interruzioni ferroviarie, oltre alcuni danneggiamenti al materiale rotabile.

Gruppi di azione patriottica fra i ferrovieri hanno iniziato su larga scala il sabotaggio, numerosi macchinisti e fuochisti hanno raggiunto i partigiani e stanno insegnando loro interessantissimi trucchi per fermare i nazisti, proprio oggi che hanno più fretta.

Bene, diamoci sotto! Spostare i magri rinforzi, fare arrivare il materiale sempre meno abbondante, ritirarsi in tempo «sganciarsi» secondo i piani prestabiliti dagli inglesi sono le necessità dell'esercito tedesco.

All'Ordine del Giorno

Comando 1ª Divisione d'Assalto Garibaldi "Piemonte",

Citazione all'ordine del giorno
Il Battaglione Val Maira della XVª Brigata e il suo Comandante Steve.

«In sei giorni di incessanti combattimenti difendevano la Val Maira contro preponderanti forze nemiche, appoggiate da autoblinda, mortai e artiglierie di medio calibro. Manovrando con abilità e con valore impegnavano il nemico in combattimenti successivi sino al limite estremo della valle salvando gli effettivi e le armi ed infliggendo al nemico un forte scacco. Perdite nemiche: 52 morti e un numero imprecisato di feriti. Due caduti da parte nostra.

Val Maira 26-31 agosto 1944

Elevazione a Brigata.

Il Battaglione Val Maira è promosso a Brigata. Nominativo della nuova Brigata sarà quello del nostro glorioso caduto il *dutur* «Carlo Fissore». Il Battaglione Garibaldino «Giovanni Barale» farà parte della nuova Brigata.

Il Commissario Politico Il Comandante

Comando VIª Divisione d'Assalto Garibaldi "Langhe",

Garibaldini.
Citiamo all'Ordine del Giorno l'eroico comportamento tenuto in combattimento dai Distaccamenti della 48ª Brigata «Di Nanni» per fatti d'arme svoltosi nel loro settore:

«Attaccati da soverchianti forze nemiche i Distaccamenti: RUPE, VITTORIO, MORO e GIMM, non solo hanno affrontato con indomito slancio Garibaldino circa duemila fra tedeschi, Muti, Alpini e Cavalleria, ma ne hanno in un primo tempo fermata l'irruenza, ed in seguito, dopo aver loro inflitto gravissime perdite (86 morti, 61 feriti e 55 prigionieri), obbligati a ritirarsi disorientati, con ben 9 ufficiali posti fuori combattimento.

Ed in modo particolare si cita d'esempio a tutti i Garibaldini della nostra Divisione, il Distaccamento «GIMM» comportatosi magnificamente ed il cui Comandante, benchè ferito, continuava alla testa del suo reparto a lottare, incitando i suoi uomini con la parola e l'esempio, a continuare intrepidi il fuoco. Altri feriti continuavano la lotta, alcuni, non appena medicati chiedevano di ritornare al loro posto di combattimento.

Tutti i Garibaldini della 48ª «Di Nanni» Comandanti e partigiani, hanno dimostrato di possedere un vero ardore giovanile e patriottico, nonché sprezzo del pericolo, che li ha portati alla Vittoria!

Inchiamoci riverenti di fronte al sacrificio di quelli che nella lotta sono caduti, che già abbiamo vendicato e che ancora vendicheremo!
Zona 29 Agosto 1944

Il comportamento dei nostri Distaccamenti ha suscitato anche l'ammirazione della popolazione sia dei capoluoghi che della campagna, i quali hanno tributato ai nostri valorosi fratelli d'armi il loro plauso e l'espressione sincera della loro simpatia. Per noi tutti sia un'esempio da seguire nella lotta contro il vile nemico nazifascista, per la liberazione della Patria.

MORTE ALL'INVASORE TEDESCO! - MORTE AI TRADITORI FASCISTI!

Il Commissario Politico Il Comandante

465/4